



Romano Prodi con il candidato sindaco di Messina Francantonio Genovese

# Prodi: i voti della mafia puzzano Messina vuole la legalità

Cinquemila persone al comizio del leader dell'Unione a pochi giorni dal voto  
«Il Sud crescerà se i cittadini riacquisteranno fiducia nelle istituzioni»

■ **Ninni Andriolo** inviato a Messina

**UN LENZUOLO BIANCO** anche qui, come quelli appesi alle finestre di mezza città. A Ganzirri, come a San Leone o in viale Bocchetta. Perfino di fronte al Municipio. «No al Ponte». Lettere nere contornate da un profilo della Trinacria che sembra tracciato con

il pennarello. Hanno esposto quella parola d'ordine accanto alle bandiere dell'Unione, al centro del padiglione della Fiera dove Romano Prodi parla a migliaia di persone,

dopo un lungo giro a piedi per Fondo Fucile, 3500 famiglie che vivono da decenni nelle baracche. Una scandalosa eredità del terremoto del 1908 che al Professore ricorda "Gaza". Ma alla Fiera gli applausi scattano puntualmente quando risuonano le critiche alla più grande tra le grandi opere promesse dal Cavaliere agli italiani. Venerdì "il supereroe" - Berlusconi - "sbarcherà" sullo Stretto per chiudere la campagna per il Consi-

glio comunale. Prodi ripete a Messina quello che aveva già detto a Locri, ricordando Francesco Fortugno. "Noi dichiariamo guerra alla criminalità organizzata, non ci piegheremo ai ricatti, è finita l'epoca dei voti che non inquinano, dei loro voti facciamo volentieri a meno perché puzzano". Quanto "alla destra al governo" il Professore utilizza "un eufemismo": "e' stata distratta sia sulla legalità che sul Mezzogiorno". E "non poteva essere diversamente visto che la Lega Nord, un partito minoritario, impone l'agenda delle priorità e ottiene la Devolution e una riforma della Costituzione che spacca il Paese".

Domenica e lunedì Messina tornerà a votare per le amministrative, dopo meno di tre anni e un lungo commissariamento. Martedì della dello Stretto potrebbe risvegliar-

si molto diversa da quella che era: una roccaforte del centrodestra, dall'alto del quasi 70% raccolto dalla Cdl alle ultime amministrative. Una condanna per peculato d'uso ha costretto alle dimissioni l'ex sindaco, Giuseppe Buzzanca (An). E l'Unione candida adesso Genovese, 36 anni, deputato regionale della Margherita, figlio di un ex senatore democristiano e nipote di Nino Gullotti, uno degli uomini forti della potente dc siciliana che fu. Genovese detiene la quota azionaria di minoranza della società che gestisce i traghetti che collegano la Sicilia alla Calabria. La sua candidatura, e il suo no al Ponte, spingono la destra a giocare sullo "scandalo del conflitto d'interessi". Prodi si dice certo che "per il centrosinistra sarà un successo già al primo turno". Cinque candidati al-

la poltrona di sindaco. Uno che compatta il centrosinistra, gli altri di area o provenienza di una Cdl divisa e lacerata da guerre intestine. Millesecento candidati alla carica di consigliere comunale. Ventuno liste che si riferiscono alla Casa delle Libertà (otto di Alleanza nazionale), 12 all'Unione, 4 al movimento autonomista. "La Casa delle Libertà è ormai un condominio disastroso e sta portando anche l'Italia al disastro - scandisce Prodi - Consola la certezza che mancano ormai solo pochi mesi alla fine di questa dura esperienza. La destra, infatti, non è più padrona assoluta della scena politica". La prova? "Il numero di liste fotografate dietro le quinte, a Messina, come prima a Catania, i partiti della Casa delle Libertà si sono camuffati per non farsi riconoscere. Hanno davvero toccato il fondo".

## Il Polo punta sul nero, ma con il «fattore Lombardo» ballottaggio possibile La destra spaccata, le cinque liste del terzo Polo saranno determinanti. Unione in grande ascesa per l'Swg

■ **di Saverio Lodato** / Messina

**VOTO D'OPINIONE?** Certo, perché stupirsi? Solo una parte della città è sotto ricatto clientelare, e dentro quella parte di città, soprattutto i villaggi - dove vivono quasi 150mila dei 250mila abitanti della città -, non sono pochi i clientes furibondi per le promesse mancate e la figuraccia di due anni e mezzo di gestione commissariale. Ballottaggio? Possibilissimo, visto il mare magnum (a destra) di liste e listarelle, con il solo scopo di minare la compattezza di quella fu una grande armata. Sondaggi che prevedono bufera per il Polo? Come quello di Swg di qualche giorno fa che parla di netta rimonta dell'Unione che si attesterebbe, decimale in più o in meno, attorno al 50 per cento. Con il chiaro intento di metterci una pezza, domani si precipiterebbero nella città dello Stretto, Berlusconi e Fini, per ricucire i vistosissimi strappi provocati dai loro uomini pasticcioni in un arazzo nero che appariva dal disegno perfetto.

Nervosi, molto nervosi, quelli della Casa delle Libertà. Tanto d'avere prenotato negli ultimi giorni di campagna elettorale tutte le piazze possibili, tutti cinema possibili, tutti i tea-

tri conosciuti, sin quando il viceprefetto, assai garbatamente, ha ricordato loro che anche gli avversari politici avevano diritto di parola, e quindi si decidessero. Per il Polo doveva essere una partitella in casa, tutta in discesa, giocata su un campo che più amico non si può - Messina, la cenerentola delle città italiane, secondo il Sole 24 Ore - tanto da aver regalato alle ultime amministrative trentadue-diconsi trentatré - punti di scarto con il centro sinistra.

Ma domenica e lunedì, in tutta la Sicilia, si vota solo a Messina. E questo, per il Polo, non è piacevole. I giornali siciliani ieri pubblicavano lenzuolate di altre intercettazioni telefoniche di Totò Cuffaro che, volendo spiegare a Rita Borsellino come si fa La Vera Lotta Alla Mafia, ha tappezzato i muri delle strade di Sicilia con un manifesto: "La mafia fa schifo". Gira un ritornello feroce, e il governatore non ce ne voglia se lo riportiamo: "Specchio specchio delle mie brame, chi è il più mafioso del reame? Caro Cuf... saresti tu se Provenzano non ci fosse più...". Possibile, notano in molti, che in proposito i messinesi non abbiano un'opinione? Dalla cruna dello Stretto, passano due concezioni della politica.

La politica come mercimonio e nepotismo. Quella come possibile realizzazione di valori. Ovvio che si capiranno tante cose. Due transfughi,

Raffaèle Lombardo (Udc) e Nello Musumeci (An), hanno dato vita al Terzo Polo (cinque liste). Bella schierata di medici, con tanto di presidente dell'ordine, Nunzio Romeo, candidato a sindaco, solo per rompere le uova nel paniere della Casa delle Libertà. Corre da sola la Mussolini. Fuori dal coro, la fiamma tricolore. Per la SWG, il tutto fra i cinque e i sei punti, con la realistica possibilità che Luigi Ragno (An), candidato del centro destra, al primo turno rimanga al palo.

Dove finirebbero questi voti, in un eventuale ballottaggio, per ora lo sa solo Lombardo. Il quale è uno strano

La Cdl per assicurarsi ha prenotato tutte le piazze possibili Domani arriveranno Berlusconi e Fini

uomo politico che, dopo la recente esperienza di Catania (si divise a destra e a manca, ma Scapagnini, alla fine fu eletto), si è specializzato nella raccolta di pacchetti-voti da offrire, chiavi in mano, al migliore offerente. Trattate, trattate - è il suo motto - qualcosa resterà. Ma questa volta, Lombardo non ha tutti i torti. Quelli di AN, consigliati (male) da Dome-

nico Nania, che è di Barcellona, ne hanno combinate troppe. Si sono impuntati nel pretendere il candidato, dopo il fiasco di Giuseppe Buzzanca. In passato, fu per due volte presidente della provincia, poi sindaco, ma la Cassazione lo condannò definitivamente per peculato (insieme alla sposa si avviò in auto blu verso la prima tappa del viaggio di nozze) e lui restò impedito per due anni e mezzo. Toccò a Bruno Sbordone, friulano d'adozione, nominato commissario, mandare avanti la baracca. Oggi tutti gli hanno reso l'onore delle armi. AN avrebbe dovuto avere il buon gusto di fare un passo indietro. Ma nella mappatura del potere, fior fiore di "farmacisti" ci hanno spiegato che AN tutto poteva fare tranne rinunciare alla roccaforte nera di Messina.

Luigi Ragno, il loro candidato, ha 43 anni, appartiene a una blasonata famiglia della vecchia politica messinese, essendo figlio di Luigi, vecchio senatore di AN. Ma sta antipatico - e questo lo dicono in tanti - a quelli dell'UDC. Tanto che Giampiero D'Alia, anche lui figlio d'arte - il padre Totò, infatti, fu per anni assessore all'agricoltura nei passati governi della Regione - era andato giù duro: "voi di An chiedete scusa ai messinesi per aver candidato uno che aveva un processo in Cassazione".

Sono neri anche in Forza Italia. Loro avrebbero candidato uno degli ulti-

rampolli dei D'Alcontres, famiglia potentissima della quale si diceva: "si scrive Messina, ma si legge D'Alcontres". Pare sia stato Berlusconi in persona, dopo piagnucolose pressioni di Fini, a spiegare ai suoi che la bandierina su Messina era nera e nera doveva rimanere. Ragno fece sognare, gli hanno detto i maggiori del Polo dopo avere siglato un accordo stracchiato su di lui a pochissimi giorni di distanza dall'ultima data utile per le candidature.

Incontro Nino Calarco, direttore della Gazzetta del Sud, 73 anni, giornalista da quando ne aveva 19, decano dei decani della nostra professione. Gli chiedo che aria tira. Alla possibilità di grandi rivolgimenti non crede. È convinto, però, che il ballottaggio non sia improbabile. Dice anche che Messina è di destra e tale rimarrà. Che Lombardo, a sinistra, non si spingerà. Dal suo giornale, in questi decenni sono passati tutti. C'è uno sterminato corridoio tappezzato di foto che sembrano appartenere ad altre ere geologiche della politica italiana. Ma il flusso dei visitatori continua. Ieri è andato Prodi, che ha anche visitato i quartieri dell'unica baraccopoli d'Europa che risale al terremoto 1908 e ai bombardamenti alleati. Calarco sostiene che lui, l'uomo nuovo della politica messinese, ancora non lo vede. Ma quando gli parli dei Nuovi Ricchi della politica italiana, si inalbera. Non vuole - e si capisce - infilare il suo giornale in un

vespaio. E la politica come realizzazione dei valori? "Insieme a Francantonio Genovese, candidato dell'Unione - osserva Angela Bottari, dirigente regionale dei Ds e messinese - abbia-

mo indicato anche il vicesindaco, Antonio Saitta, e persino undici assessori veri. Loro, nel Polo, hanno solo assessori civetta. La differenza c'è". Avremo modo di riparlarne.

saverio.lodato@virgilio.it

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Le Frattocchie della Terza Età

■ / Segue dalla prima

**O**rde di vecchietti deportati da tutta Italia venivano convogliate in un grande capannone, dove nerboruti metalmeccanici di Sesto San Giovanni tentavano di insegnare loro il dialetto milanese. Impresa piuttosto ardua, almeno per gli allievi non milanesi. A un certo punto un gruppo di irpini s'è ammutinato, non riuscendo a capire perché mai imparare il milanese per raccontare agli avellinesi cos'ha fatto il governo. Ma gli istruttori insistevano impertinenti: «Ripetete con noi: Uhè ti, cossa l'è che gh'ha di el Berlusconi?». E raccomandavano ai pensionati di nascondere, possibilmente in Svizzera, le enormi fortune accumulate in cinque anni grazie ai noti aumenti delle minime. In un'altra zona del campo, in omaggio alle quote rosa, uno squadrone di massime rosse delle Brigate Prodi si allenava a strapagare la frutta e la verdura al mercato contro il parere dei commercianti,

per poi rinfacciare l'inflazione al governo. Poco lontano, in un poligono di tiro protetto da sacchi di sabbia e cavalli di frisia, venivano addestrati i magistrati, in toga rossa mimetica. Un nerboruto istruttore con la stella rossa sul petto, capelli a spazzola e grossi baffoni a manubrio, sulle note dell'Internazionale mostrava gli identikit di Berlusconi, Proviati, Dell'Utri e Cuffaro, li sistemava su appositi cavalletti, distribuiva le freccette e dava inizio al tiro a segno. Premio per i più precisi: un posto di procuratore a Milano e a Palermo. In una serra lì a fianco marciava compatto un plotoncino di cimici: l'insegnante, un'enorme blatta rossa, le addestrava a insinuarsi in casa dei mafiosi e ad accendersi non appena questi telefonano a un esponente della Casa delle Libertà. Nell'eventualità che non telefonassero, scattava il piano B: la cimice doveva imitare la voce di un ministro o almeno di un sottosegretario per incastarlo comunque.

Nel reparto pentiti, un tizio con coppola e

lupara insegnava a inventarsi finti vertici fra politici e mafiosi. C'era anche l'aula testimoni: qui Stefania Ariosto ammaestrava inermi cittadini con spiccate tendenze autoleisionistiche ad accusare falsamente galantuomini tipo Proviati e rovinarsi la vita per sempre. Nella saletta attigua, laboratorio didattico per conti bancari. Le allieve, un esercito di banconote divise in mazzette, dovevano insinuarsi in una banca Svizzera a piacere, aprire un deposito cifrato a nome dell'ignaro Proviati, e di lì autobonificarsi e paracadutarsi sul conto di un giudice romano all'oscuro di tutto. In sala stampa, migliaia di giornalisti bolscevichi apprendevano dalla viva voce dei compagni Santoro e Celentano l'arte di non vedere le armi chimiche di Saddam e di vedere quelle di Bush. Nelle scuderie, un manipolo di stallieri comunisti imparavano a infiltrarsi nelle file della mafia e poi nelle ville di noti miliardari brianzoli, a scopo screditamento. Intanto, in un'area fangosa a cielo aperto, un corpo scelto di guardie rosse

travestite da spie americane si allenava a rapire e torturare imam milanesi per dare la colpa alla Cia. Nella zona nobile, la redazione dell'Economist e lo staff di Freedom House al gran completo pendevano dalle labbra del noto cattivo maestro Luca Cordero di Montezemolo, intento a illustrare l'Enciclopedia del Calendario del Popolo. Ed ecco la beauty farm: una covata di tricolori e chirurghi plastici imparava a sfigurare il volto e la chioma di eventuali premier in perenne conflitto con lo specchio. La vera sorpresa è stata quando, sfuggendo all'occhiate sorveglianza delle guardie rosse, siamo riusciti a buttare un occhio nella dependance più fortificata del campo. Vi si intravedevano i sosia di Berlusconi, Castelli, Calderoli, Gasparri, Buttiglione, Storace, Pera, Bondi, Cicchitto e Schifani: un istruttore con uno scolapasta sul capo li addestrava a sparare cazzate a raffica per sputtanare per sempre il buon nome della destra italiana. Alla fine, tutti promossi.



# LO SVILUPPO SOSTENIBILE E' IL FUTURO DELL'ITALIA

Roma, sabato 26 novembre 2005, ore 10-15  
Via Nazionale 7 - Hotel Quirinale

Consiglio Nazionale di Sinistra  
Ecologista aperto alla partecipazione  
delle associazioni ambientaliste  
e dei partiti dell'Unione

Presiede  
**STEFANO SEMENZATO**

Relazione  
**VANNI BULGARELLI**

Conclusioni  
**FABRIZIO VIGNI**



info: 06.48023830  
sinistraecologista@dsonline.it www.sinistraecologista.it